



Da Secondigliano a Sanremo, la storia di Emanuele Palumbo, in arte Geolier, un ragazzo di appena 23 anni arrivato secondo in classifica, dopo Angelina Mango, al 74° festival della musica italiana. Vorremmo qui ancora riflettere su un aspetto, partendo ancora dalla vicenda Sanremo. La serata delle cover, come anche per la terza, aveva visto in testa Geolier, verdetto che ha dato il via a numerose polemiche, alle quali sono seguiti i fischi dagli spettatori del teatro dell'Ariston che hanno abbandonato la sala e la pioggia di critiche da parte della sala stampa. Tali atteggiamenti sono stati molto contestati ma ci hanno portati a riflettere e a porci alcune domande ovvero: i fischi sono nati perché Geolier è napoletano ed ha cantato nel suo dialetto oppure per la performance che non meritava la vittoria?

Tale questione ha avuto seguito anche dopo la finale del Festival, che ha comunque visto come vincitrice una ragazza del sud, Angelina Mango. Il risultato è stato sconcertante in quanto il 60% del televoto era stato a favore di Geolier e non ha ricevuto nessun commento negativo.

**QUI SECONDIGLIANO:
«QUANTO ACCADUTO
CON LA VICENDA
DEL RAPPER A SANREMO
DIMOSTRA COME SIA
FORTE IL PREGIUDIZIO»**

Il focus

La scuola resta un presidio per costruire il nostro futuro Aiutiamo i ragazzi a capirlo

“O capitano, mio capitano!” la celebre poesia di Walt Whitman recitata dal professor John Keating, interpretato da un sublime Robin Williams nel film “L’attimo fuggente”, che salì con i piedi sulla scrivania seguito a ruota dai suoi studenti. Quella scena ci emoziona ogni volta che la vediamo.

Molti di noi avremmo desiderato vivere quella scena a scuola cercando di vedere nei professori qualcosa di Keating. Oggi purtroppo non è più così. La scuola pubblica vive una triste realtà, a farla da padrona non sembrano essere le lezioni, ma la violenza. All’ordine del giorno troviamo sempre più ragazzi vittima di bullismo e professori aggrediti. Nella quotidianità sussiste una generazione di ragazzi in cui prevale l’egocentrico vanto del più forte che deride il più debole; peccato poi che il deridere diventi una foga di gruppo, talvolta sempre più con toni violenti e intenzionali.

**QUI SECONDIGLIANO:
«INSEGNAMENTO SVILTO
E DOCENTI NEL MIRINO
DA CASTELLAMMARE
A VARESE: MA SOLO LA
CULTURA PUÒ SALVARCI»**

Il bullismo e il cyber bullismo psicologicamente massacrano ancor più della natura fisica.

Michel Foucault diceva: “Le parole sono potenti, possono distruggerti.” Le parole usate con violenza verso soggetti più deboli tagliano come lame, inducono la vittima a rinchiudersi in sé stesso, a non uscire di casa, a non frequentare più la scuola e addirittura, se portato all’exasperazione, a togliersi la vita. Perché tutta questa cattiveria? Per il solo vanto di sentirsi più forti? L’amara verità è che, col passare del tempo, sembra difficile far recepire ai giovani come la vera forza sia riposta nell’umiltà.

Chi sta subendo violenza di natura fisica sono i professori. I fatti accaduti a Castellammare di Stabia e Varese, con professori malmenati e accoltellati sono fatti raccapriccianti che ci devono far riflettere.

Possono esistere, è vero, professori severi, che mancano di empatia verso i discenti, ma non possono per questo essere oggetto di violenza. I professori insegnano, ci acculturano ed emanano lezioni di vita con l’intento di istruire e farci ampliare il bagaglio della sapienza. Noi detenuti del polo universitario, ad esempio, non vediamo l’ora di seguire le lezioni con i nostri

professori. Grazie a loro siamo consapevoli che nella vita c’è sempre qualcosa da imparare. Non tutti sono reattivi, ma la maggior parte ne traggono ispirazione.

La scuola dev’essere il manifesto di insegnamento e socialità. Se per molti apprendere è difficile (non tutti diventano Dante o Einstein), almeno la socialità dev’essere un punto di forza. Il problema è che la maggior parte della generazione di oggi ha una natura radicale: dove sono finiti i sani valori e il rispetto che le famiglie trasmettevano tramite l’educazione ai loro figli?

La nostra speranza è che ai giovani d’oggi rivengano attribuiti tali principi. Sarebbe un preciso dovere della generazione dei cosiddetti “grandi”. Inoltre, nelle scuole sono tanti, forse troppi, i ragazzi che soffrono di disagio psichico e mai come oggi nelle scuole servono più insegnanti di sostegno e psicologi e ancora: più letteratura e meno social, più “cumbia della noia”, che ascoltare Shiva. Restiamo convinti che la cultura possa ancora salvare l’umanità.

**Luigi L., Antonio C.
e Claudio C.
(Dalla finestra del carcere
di Secondigliano
Reparto Mediterraneo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci dei detenuti «Critiche a Geolier su Napoli rimangono troppi pregiudizi»



Scene di esultanza al rientro di Geolier nel suo quartiere popolare a Napoli NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

contestato, ma l’allora presentatore Pippo Baudo affermò che “Sanremo è anche questo”. E in passato quanti altri hanno adoperato strofe delle loro canzoni in napoletano?

Nonostante l’astio, le persone di Napoli che si trovano a salire su quel palco hanno sempre avuto il successo che meritano, superando le critiche rivolgende

lo sguardo dritto verso l’obiettivo, così come ha fatto anche Geolier. Dunque, non è Napoli a doversi rassegnare, La forse l’Italia ad imparare ad amare Napoli.

**Giovanni B., Antonio C., Luigi L., Salvatore S. e Giovanni M.
(dalla finestra del carcere
di Secondigliano
Reparto Mediterraneo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HA VINTO MANGO,
RAGAZZA DEL SUD:
E ALLORA PERCHÉ
TANTO ASTIO VERSO
IL GIOVANE ARTISTA
DELLA NOSTRA CITTÀ?**



La celebre scena di Robin Williams in “L’Attimo fuggente”

Qui Poggioreale

Innamoramento, una malattia meravigliosa

Perché ci innamoriamo? Come fa una certa persona a scatenare in noi un uragano di emozioni, sentimenti e desideri? L’innamoramento è una “malattia” meravigliosa, di cui conosciamo poco. Ne conosciamo i sintomi, ma non le cause profonde. Non è solo una questione di bellezza, perché tutti si innamorano, e non è neanche una scelta razionale, perché è qualcosa che ci pervade senza che ce ne accorgiamo. Spesso il colpo di fulmine avviene già al primo incontro, quando un non so che passa attraverso lo sguardo, il sorriso, i gesti. È un linguaggio

universale che non ha bisogno di essere imparato. Piano piano, se l’attrazione cresce e si trasforma in qualcosa di più forte, entrano in gioco in modo massiccio quelle molecole che provocano una profonda alterazione della nostra biochimica. Aumenta la dopamina e diminuisce la serotonina. Difficile capire perché questa tempesta biochimica si scateni solo nei confronti di una persona specifica. Per quanto riguarda invece il ruolo dell’innamoramento nella storia della vita e nella vita individuale, è probabile che sia un cavallo di Troia escogitato

La riflessione

Come riempire di significato la lunga attesa in carcere

Cosa siamo? Forse spettatori inerti, spaventati, incompresi? Sì, lo siamo. Perché tristi attendiamo di riprendere i sogni infranti; disarmati maturiamo i nostri perché; giudicati come esseri senza pace anche se ne proviamo grande desiderio; pessimisti guardiamo al nostro passato; speranzosi guardiamo alla nostra libertà in una guerra interna con un malessere inevitabile.

È un allenamento quotidiano che ci rende capaci di maturare nonostante le tensioni, gli scontri dolorosi, la mancanza degli affetti. E più le stagioni passano più i cuori si disarmano in una continua assenza che ti logora dentro perché siamo privati della libertà in un compromesso col nostro limite. Che sia libertà individuale o collettiva è comunque desiderabile e degna di essere vissuta. Ma si vive una vita senza felicità, penosamente coartata da limiti a tutti i livelli, una vita insomma che ha bisogno di essere salvata. Uomini e donne che sentono di non comprendersi nonostante si viva la stessa situazione, di non possedersi, impediti e sottratti a sé stessi e a quel futuro radicalmente cambiato. Alla fin dei conti però siamo povere creature umane, e si può vacillare in un errore, ma in qualunque stato d’animo o situazione ci troviamo, possiamo sempre basarci sulle promesse fatte a chi ci ama, e con un atto di intelletto e volontà riconquistare la loro fiducia.

Oramai gli occhi sono aperti al vuoto, accollati dalla solitudine ma non per questo dobbiamo abdicare alla nostra dignità. Rifugiati in paradisi immaginari, dobbiamo domandarci se abbiamo il coraggio di esseri umani. L’attesa insensata, in un girone infernale pronti a sentire quell’unica parola: “Liberante”. Ecco che ora il tempo lo vedo come un Dio da onorare e rispettare.

Allora che cosa aspettare e chi aspettare? Attesa è frustrazione. È attendere un miglioramento che spesso non avviene a differenza delle puntuali notizie negative, fatti e incontri che rattristano enormemente.

Ma come e chi potrebbe farci l’abitudine? Perché c’è qualcosa per cui vale la pena attendere: ritrovare l’amore dei figli, della famiglia, di un’amicizia, la radice del senso della vita. Allora questo vale la pena di attendere, di cercarlo, di tenerlo stretto nella mente e nel cuore? Sì! Per me questo è il significato più consono di carcere.

**Maddalena P.
(dalla finestra del carcere
di Bellizzi Irpino)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla natura per indurre una persona a formare una coppia e a riprodursi, affinché la corsa alla vita possa continuare. Ma per i cuori trafitti che hanno festeggiato San Valentino, le molecole dell’amore e le strategie dell’evoluzione non hanno alcun interesse. A chi è innamorato la cosa più importante è lo sguardo della persona amata, alla quale poter sempre dire, con cosmica sincerità: ti amerò per sempre.

**Reparto Genova
(dalla finestra del carcere
di Poggioreale)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA